

<https://jacobinlat.com>

29.07.25

Autoritarismo e democrazia nel XXI secolo Intervista a Enzo Traverso

Enzo Traverso aggiorna la sua analisi del postfascismo alla luce degli eventi degli ultimi anni. Riflettendo sull'ascesa della nuova destra e sulla crisi globale della sinistra, offre una diagnosi delle sfide contemporanee e dei pericoli che le lotte per l'emancipazione devono affrontare in un mondo sempre più complesso.

In un contesto globale segnato dalla rinascita delle forze di estrema destra, lo storico Enzo Traverso offre in questa intervista una riflessione aggiornata sul concetto di postfascismo, da lui sviluppato nel corso dei suoi scritti.

Basandosi su eventi recenti, come il secondo mandato di Trump negli Stati Uniti, l'ascesa dell'estrema destra in Europa e lo spostamento a destra in America Latina, l'autore presenta una valutazione critica della crisi globale della sinistra e dei pericoli che incombono su un ordine mondiale sempre più frammentato. Traverso non solo approfondisce le caratteristiche della nuova destra, ma anche le sfide che la sinistra deve affrontare nell'articolare una risposta progressista in grado di contrastare la crescente egemonia della reazione.

Martín Mosquera

Lei ha scritto un libro di grande influenza, tradotto in spagnolo con il titolo "I nuovi volti della destra", in cui ha coniato il termine "post-fascismo". Sono trascorsi diversi anni da allora e sono emersi episodi chiave legati all'ascesa dell'estrema destra che all'epoca non era riuscito ad affrontare: l'assalto al Campidoglio negli Stati Uniti, l'analogo tentativo in Brasile di Jair Bolsonaro, il trionfo di Javier Milei in Argentina, la nuova ascesa di Trump e così via. Come analizza oggi l'estrema destra e il concetto di post-fascismo alla luce di questi nuovi eventi?

Enzo Traverso

Enzo Traverso

Il libro di cui parli nasce da un'intervista realizzata all'inizio del 2016, durante la campagna elettorale statunitense, prima ancora del primo mandato di Trump. Poi c'è stata una sorta di seconda intervista, dopo le elezioni, quasi dieci anni fa.

Come dici tu, il contesto è cambiato in modo significativo, quindi sorge spontanea la domanda su cosa bisognerebbe cambiare rispetto all'edizione originale del mio libro.

Non cambierei il quadro generale. Il concetto di postfascismo che ho cercato di delineare in quell'intervista mi rimane utile per definire questo fenomeno, anche se non lo considero un fenomeno chiuso e definito.

Mi sembra che rimanga un fenomeno di transizione, il cui esito finale è ancora difficile da comprendere o descrivere con precisione. Tuttavia, non c'è dubbio che molte cose siano cambiate e alcune tendenze che erano già identificabili e analizzate dieci anni fa sono ora molto più chiare e, potremmo dire, consolidate su scala globale. Tutti i fenomeni da lei menzionati lo confermano, sia che si parli di Europa, Stati Uniti, America Latina o anche oltre.

Il cambiamento più notevole, direi, non è solo il rafforzamento della destra radicale, ma la sua nuova legittimità. Ciò che è cambiato rispetto all'analisi che ho fatto dieci anni fa è che oggi la destra radicale è diventata un interlocutore legittimo – e in molti casi privilegiato.

—delle élite dominanti a livello globale. Non era così un decennio fa.

A quel punto, Trump aveva inaspettatamente vinto le elezioni.

Tutti i sondaggi e gli analisti davano per scontato che Hillary Clinton avrebbe vinto, perché era la candidata dell'establishment, delle élite.

Trump, d'altro canto, ha dovuto affrontare molti ostacoli all'interno del suo stesso partito, il Partito Repubblicano, e quando è stato eletto è stato percepito come un outsider, qualcuno che aveva vinto in modo del tutto inaspettato.

Se confrontiamo il 2016 con il 2025, allora Trump firmò un solo ordine esecutivo il giorno del suo insediamento. Oggi ne ha firmati decine. Nel 2016 non aveva le idee chiare su cosa fare come presidente; oggi ha idee molto precise su come agire. E, naturalmente, non è più un outsider: è il presidente degli Stati Uniti, con un apparato consolidato alle spalle. Nel 2016, anche Bolsonaro era un outsider, e nessuno avrebbe nemmeno potuto immaginare una persona come Milei. Giorgia Meloni era una figura completamente marginale nella politica italiana. Durante le elezioni presidenziali francesi del 2017, ciò che sorprese tutti gli osservatori fu il dibattito televisivo tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen. All'epoca, apparve chiaramente inaffidabile: quando le fu chiesto cosa avrebbe fatto dell'Unione Europea o dell'euro, non seppe rispondere in modo chiaro o convincente.

Presidente degli Stati Uniti e con un apparato consolidato alle spalle. Nel 2016, anche Bolsonaro era un outsider, e nessuno avrebbe potuto immaginare una persona come Milei. Giorgia Meloni era una figura completamente marginale nella politica italiana. Durante le elezioni presidenziali francesi del 2017, ciò che sorprese tutti gli osservatori fu il dibattito televisivo tra Emmanuel Macron e Marine Le Pen. All'epoca, apparve chiaramente inaffidabile: quando le fu chiesto cosa avrebbe fatto dell'Unione Europea o dell'euro, non seppe rispondere in modo chiaro o convincente.

In breve, la destra radicale non è stata vista come un'opzione praticabile dalle élite. Al contrario, è stata guardata con grande sospetto, sia negli Stati Uniti che in Europa, così come in America Latina. Persino Bolsonaro non ha vinto come candidato diretto del grande capitale brasiliano.

Godeva di sostegno nell'esercito e in alcuni settori economici, certo, ma il candidato vincente era ancora il Partito dei Lavoratori (PT), che all'epoca sembrava un'opzione molto più forte. Nel 2017, in Europa accadde qualcosa che fu vissuto come un trauma: l'ingresso di Alternative für Deutschland nel parlamento tedesco segnò una svolta. Poco dopo, Vox emerse in Spagna. E il panorama cambiò radicalmente.

Tuttavia, questo processo non è stato lineare. Dopo la vittoria di Trump e Bolsonaro, entrambi hanno perso le elezioni quattro anni dopo. Nel mezzo è arrivata la pandemia e la crisi economica globale che ha portato con sé.

Nel mio libro, ho formulato un'ipotesi di questo tipo: cosa accadrebbe se si verificasse una crisi internazionale? Sostenevo che una crisi di tale portata avrebbe potuto trasformare il postfascismo in una nuova forma di fascismo. Ma non è andata così. La crisi, invece di rafforzare la destra radicale, l'ha indebolita, perché è diventato chiaro che non era in grado di affrontare sfide di tale portata.

Parlavo allora di una doppia svolta. Da un lato, una svolta potenzialmente autoritaria, con l'attuazione di leggi straordinarie, uno stato di emergenza, che mette in discussione le libertà individuali e collettive, nonché gli spazi di azione pubblica. Da questa prospettiva, la destra radicale è il candidato ideale per gestire questa svolta autoritaria. Ma, dall'altro lato, la pandemia ha prodotto anche una svolta biopolitica, con un forte intervento statale volto a proteggere i cittadini fisicamente definiti come corpi, a proteggere le popolazioni. In questo ambito, la destra radicale ha fallito in ogni Paese. È stato un momento di battuta d'arresto e, nel complesso, ha perso le elezioni successive.

Poi è arrivata una nuova ondata, quella che stiamo affrontando ora. Quindi insisto: non si tratta di un processo lineare, ma la tendenza generale è abbastanza chiara. Ciò non significa che ci troviamo di fronte a un nuovo fascismo con un profilo ben definito e tratti chiari. Credo che si tratti ancora di una costellazione molto eterogenea che cerca forme di convergenza. E sebbene oggi questa nuova alleanza tra

Poi è arrivata una nuova ondata, quella che stiamo affrontando ora. Quindi insisto: non si tratta di un processo lineare, ma la tendenza generale è piuttosto chiara. Ciò non significa che ci troviamo di fronte a un nuovo fascismo con un profilo ben definito e tratti chiari. Credo che si tratti ancora di una costellazione molto eterogenea che cerca forme di convergenza. E sebbene oggi questa nuova alleanza tra postfascismo ed élite globali sia innegabile, è ancora segnata da tensioni e contraddizioni. Non si può ancora parlare di un nuovo blocco storico, nel senso gramsciano del termine. Si tratta più di una convergenza basata su interessi comuni che della costituzione di un blocco.